A Foggia e a Cagliari sempre più grave il problema della casa

Con un'ordinanza obbligati i proprietari a denunciare appartamenti sfitti e canoni

Primo intervento dell'amministrazione di fronte ad una situazione che si va deteriorando - Come rilanciare il settore dell'edilizia

FOGGIA — Il problema della casa si fa sempre più grave. Gli alloggi sfitti diminuiscono a vista d'occhio. Si può girare per giorni, settimane e anche per mesi, in lungo ed in largo la città, ma le abitazioni con su il cartello «affittasi» sono sempre meno; addirittura è raro trovare qualche appartamento da condurre in locazione.

Solo a giugno cento sfratti

Di alloggi liberi comunque ve ne sono, però tutti con il cartello «vendesi», in una situazione a dir poco drammatica. Gli sfratti per «stato di necessità» — così come prevede la legge sull'equo canone — si susseguono ovunque e a ritmo serrato. L'ufficio della conciliazione di Foggia ha già emesso, per il solo mese di giugno, più di 100 sfratti.

Una dozzina di famiglie senza tetto hanno creduto di poter risolvere i loro angosciosi problemi occupando alcuni asili comunali. E' stata chiamata la forza pubblica per sfrattarli e per evitare che i locali pubblici destinati a scuole potessero essere trasformati in alloggi di fortuna.

Nel capoluogo questo problema è ancor più grave perché oltre a non trovare alloggi da affittare, per quei pochi liberi si chiedono canoni altissimi, cifre che vanno dalle 200 alle 300 mila lire: l'amministrazione comunale di Foggia, dopo essere stata continuamente messa sotto il torchio, ha pensato di dare una prima risposta con una ordinanza sindacale con la quale «ritenuta la necessità di esercitare la sorveglianza sul mercato delle abitazioni a norma del decreto 28 aprile 1938 n. 1165; considerato che il predetto decreto impone ai proprietari di case adibite ad abitazione di denunciare al comune la disponibilità di locali e i relativi affitti; in base agli articoli 45 del decreto 24 aprile 1938 e del decreto 2 febbraio 1915 ordina ai proprietari di casa di denunciare al comune — ufficio legale — i locali sfitti entro 10 giorni dal verificarsi della loro disponibilità e di comunicare allo stesso ufficio la eventuale avvenuta locazione degli alloggi sfitti entro 5 giorni dalla stipula del relativo contratto».

Ai trasgressori saranno applicate le sanzioni previste dalle vigenti leggi. Si tratta di una iniziativa per l'andamento del mercato e per l'insufficienza di intervento pubblico nell'edilizia abitativa, che molti definiscono propagandistica in quanto non viene accompagnata da proposte serie, concrete, che rilancino effettivamente il settore.

Assegnare i suoli

Ci si chiede ad esempio cosa si sta facendo per reperire i suoli necessari da assegnare alla cooperativa e all'istituto autonomo case popolari perché siano realizzati tutti i programmi costruttivi già approntati e finanziati.

L'amministrazione comunale di Foggia se intende affrontare con la dovuta celerità e drammaticità che il caso richiede deve predisporre tutti quegli atti perché si proceda alla assegnazione dei suoli disponibili soprattutto alle cooperative che hanno già progetti e finanziamenti. Soltanto attraverso una azione a medio e a largo raggio è possibile dare una risposta positiva al problema della casa.

Il Comune assegna ai senza tetto 80 alloggi IACP

La discutibile decisione per appartamenti che erano già destinati ad altre famiglie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il comune di Cagliari ha deciso di assegnare gli 80 appartamenti di Via Avocadro ai senza tetto di via Tevere, di via Ticino e via Tuveri. Il provvedimento si è reso possibile grazie alla decisione dell'istituto autonomo case popolari di passare la competenza sugli appartamenti all'amministrazione cittadina. Le case di via Avocadro, costruite da IACP, erano state in un primo tempo assegnate alle 203 famiglie che avevano regolarmente partecipato al bando di concorso. Ora la disastrosa condizione degli abitanti di via Ticino, Via Tevere e Via Tuveri, costretti a vivere in veri e propri tuguri, ha portato il Comune ad acquisire gli appartamenti. Si tratta di una scelta non priva di motivi di preoccupazione. C'è il rischio di scatenare una guerra tra poveri.

Se gli abitanti dei tuguri hanno infatti diritto di avere delle case decenti, anche gli originari assegnatari (che sono dei lavoratori a reddito fisso) hanno diritto alla casa per la quale avevano concorso. Questi ultimi si dichiarano disposti a dare battaglia. Dicono di aver subito un atto ingiusto e di essere vittime di «un abuso di natura giuridica».

«Non si può certo dargli torto — dice il compagno Stefano Dessì, segretario del gruppo del PCI al consiglio comunale —. I 203 assegnatari avevano partecipato ad un regolare concorso per avere la casa. D'altro canto, anche gli abitanti di via Ticino, via Tevere e via Tuveri vivono in condizioni assolutamente vergognose. In realtà occorre avviare a soluzione entrambi i problemi. Se scoppiano guerre tra poveri, la colpa è della giunta comunale di centro destra, come del governo centrale e dell'amministrazione regionale. Soprattutto la giunta non ha mai avuto intenzione di avviare a soluzione il problema della casa, di sanare la drammatica crisi degli alloggi a Cagliari. Oggi si arriva a questi estremi perché non sono mai partiti i piani di zona, e perché non si fa una politica adeguata in campo regionale e nazionale».

Il comune, dunque, cavalca l'ennesima tigre. E' facile per la giunta dimostrarsi «democratica» assegnando gli appartamenti ai senza tetto. E' solo un palliativo. In realtà bisognava pensarci prima a ristrutturare i tuguri cadenti, a salvare il centro storico che cade a pezzi.

«La giunta — afferma ancora il compagno Dessì — non pensa neanche lontanamente di rendere abitabili le case di via Ticino, via Tevere e quelle del centro storico. Importante invece è il gesto di sicuro effetto, che faccia notizia, mentre tanta parte della città va in rovina».

Il consiglio comunale parlerà proprio oggi del problema della casa. All'ordine del giorno vi è l'approvazione del piano «planivolumetrico». Si comincerà ad affrontare seriamente il problema?

Ad Acri comunicazioni giudiziarie per giovani disoccupati e sindacalisti

Manifestavano per il lavoro ed hanno avuto una denuncia

Nel maggio scorso una delegazione guidata dal sindaco si recò negli uffici dell'assessore regionale all'Agricoltura per l'apertura di un salumificio di cui si parla da 15 anni - Indignazione e proteste

COSENZA — Una raffica di comunicazioni giudiziarie si è abbattuta su giovani disoccupati, sindacalisti, amministratori di Acri e sul segretario provinciale della CGIL, compagno Italo Garrafa. Garrafa e tutti gli altri — oltre una decina —, tra i quali Raimondo Fusaro, sindacalista della CGIL, Salvatore Marsico, sindacalista CISL, Claudio Gerenzia, sindacalista CGIL, Carmelo De Cicco, sindacalista CISL, Nicola Servidio, studente, sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, sulla base di un rapporto inoltrato dai carabinieri e dalla polizia, con l'accusa di «concorso in danneggiamento aggravato». Tale accusa riguarda presunti danni che sarebbero stati provocati dagli incriminati a poltrone ed altri arredi dell'assessorato regionale alla Agricoltura.

I fatti cui si riferiscono le denunce accaddero il 9 maggio scorso. Quel giorno una nutrita delegazione di Acri, guidata dal sindaco compagno Angelo Rocco, e dal segretario provinciale della CGIL Garrafa, si recò a Catanzaro, presso l'assessorato all'Agricoltura, per sollecitare l'apertura di un salumificio costruito dall'Opera Sila i cui lavori sono iniziati nientemeno che quindici anni fa. L'assessore all'Agricoltura Carmelo Puija naturalmente quel giorno non c'era, o almeno così dissero gli impiegati dell'assessorato. Delusi di aver fatto un viaggio a vuoto sindacalisti, amministratori e giovani disoccupati di Acri si agitarono un po'. Ci fu qualche trambusto ma tutto finì subito lì.

Iniziò invece la trattativa con alcuni funzionari dell'assessorato e poco dopo si raggiunse un accordo, sottoscritto dalle parti, in base al quale si dava praticamente il via all'apertura del salumificio di Acri predisponendo entro breve termine corsi professionali per il personale.

A due mesi di distanza invece, niente apertura del salumificio e niente corsi professionali. Al loro posto sono arrivate le comunicazioni giudiziarie firmate dal giudice De Lorenzo di Catanzaro.

«E' una provocazione vera e propria!». E' stato il commento del segretario provinciale della CGIL compagno Garrafa. Ad Acri sono ancora più indignati e si preparano a rispondere con una giornata di lotta.

«Queste denunce — dice il compagno Claudio Gerenzia, uno dei denunciati, il quale è anche segretario della locale Camera del Lavoro — si inquadrano nel disegno più generale di restaurazione politica che si vuole portare avanti dopo le elezioni del 3-4 giugno.

«Compito del movimento è ora quello di respingere immediatamente la provocazione che viene messa in atto dai responsabili della disastrosa politica economica sin qui seguita in Calabria. Basta pensare, aggiunge Gerenzia, alla gravissima situazione in cui versano i lavoratori forestali che sono senza salario da tre mesi per responsabilità diretta della Giunta regionale e principalmente di Puija e dei dirigenti dell'Opera Sila».

Raimondo Fusaro, anch'egli tra i denunciati, segretario della locale sezione della Federbraccianti-CGIL, afferma che gli addebiti sui presunti danneggiamenti sono inventati di sana pianta. «Dal momento in cui siamo entrati nell'assessorato all'Agricoltura, fino al momento in cui ne siamo usciti — dice — una nutrita schiera di poliziotti e di carabinieri ci ha tenuto costantemente sotto controllo. Come potevamo provocare i danneggiamenti di cui parlano?».

Stupore e rabbia anche alla CISL. «Stentavo a crederci fino a quando non mi hanno recapitato la comunicazione giudiziaria. Non c'è dubbio che si tratta di una manovra». Questo il commento di Marsico.

Le sezioni del PCI di Acri intanto hanno diffuso sull'episodio un volantino di protesta mentre il consigliere regionale compagno Armando Algieri ha rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale.

Emigrazione: a Palermo la prima conferenza regionale

PALERMO — Aperti ieri, con una relazione dell'assessore regionale al Lavoro, il socialdemocratico Pasquale Macaluso, proseguiranno fino a domani, in un hotel di Santa Flavia, nei pressi di Palermo, i lavori della prima conferenza regionale sull'emigrazione organizzata dalla Regione siciliana. Ai lavori partecipano circa 200 delegati di associazioni e organizzazioni che riuniscono all'estero i siciliani emigrati per lavoro.

I lavori della conferenza si basano su tre relazioni generali (autori i docenti universitari Alfredo Galasso, segretario del comitato regionale per la programmazione, Piero Di Giovanni e Salvatore Saetta) e sulle discussioni che si svolgono in cinque commissioni di studio già insediate.

Presenti esponenti delle forze politiche, sindacali e culturali dell'isola, ieri mattina nella seduta inaugurale è stato osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime della sciagura di Velbert in Germania dove due mesi fa persero sette operai siciliani, cinque di Castel Buono in provincia di Palermo, uno di Palermo e il settimo di Sant'Angelo di Brolo in provincia di Messina.

I metalmeccanici di Bari fuori dalle fabbriche per parlare con la gente

BARI — Ieri mattina i metalmeccanici della zona industriale di Bari si sono riversati fuori dalle fabbriche e hanno rallentato per circa un'ora il traffico sulla statale 96, che congiunge la città con la provincia. Con striscioni, cartelli, volantini, i lavoratori hanno discusso con la gente dei contenuti della piattaforma contrattuale e delle ragioni per cui ancora oggi non si concludono le trattative.

«E' da gennaio che stiamo in lotta — dice un delegato del consiglio di fabbrica delle Officine Calabresi — questa vertenza non riguarda solo noi. Nel contratto ci stanno dentro tutti i grandi temi del Mezzogiorno, degli investimenti, dell'occupazione. Per questo padroni e governo non vogliono chiudere».

L'iniziativa di oggi, decisa nell'ambito del «pacchetto» di ore di sciopero articolato programmato dalla FLM per questa settimana, è partita dal consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone, ed ha ricevuto una immediata e combattiva adesione dei lavoratori di tutta la zona industriale. Le forme di lotta si fanno sempre più incisive. Tutte le fabbriche sono presidiate dai picchetti operai. C'è il blocco totale delle merci in uscita. Sui posti di lavoro si tengono assemblee permanenti.

I metalmeccanici non intendono barricarsi nelle fabbriche, ma vogliono portare avanti nel territorio iniziative articolate capaci di coinvolgere la città, i quartieri, gli strati più larghi della popolazione. E questo perché gli organi di informazione — come si legge nel documento della FLM provinciale — non danno notizia, o la danno in modo parziale, delle lotte in corso a Bari e in tutto il paese, e delle resistenze oltranziste che il padronato oppone ad una rapida conclusione delle trattative.

Il documento della FLM richiama i punti principali della piattaforma contrattuale, sottolineandone il significato meridionalistico. Il diritto di informazione sui piani produttivi e di investimenti delle aziende — le cui scelte, soprattutto nel sud, sfuggono oggi a qualsiasi forma di controllo sindacale — occupa uno dei primi posti della trattativa in corso. Non solo, ma l'applicazione conseguente della strategia decisa all'Eur — continua il documento — significa bloccare gli aumenti di produzione al nord e dirottare investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Questo permetterebbe, nel quadro di una politica di programmazione, l'avvio a soluzione dell'annosa questione meridionale e del problema dell'occupazione, soprattutto giovanile.

Affollata assemblea di coltivatori e rappresentanti politici nella zona di Lamezia Terme

Per ore, in tanti a discutere di viticultura

Al centro le prospettive di sviluppo - Assenti dal dibattito l'assessore regionale all'agricoltura e i rappresentanti dell'Esac, l'ente al centro degli scandali - La storia di due cantine sociali: la Sambiase e la Brutia

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — *Qui a Sambiase, una frazione di Lamezia immediatamente appiccicata al capoluogo con la sua realtà contadina, ad affollare la sala del cinema vi sono più di 200 piccoli viticultori. E le possibilità di richiesta di questa zona, le sue prospettive di sviluppo e di lavoro, sono tutte riconducibili al futuro di una produzione tipica, la vite, che ha dietro di sé tradizioni antichissime.*

A discutere con loro ci sono i rappresentanti politici della zona: i comunisti, i compagni on. Franco Politano, presidente regionale della confcoltivatori e Costantino Fittante consigliere regionale. I socialisti, il compagno senatore Giuseppe Petronio, i rappresentanti della lega delle cooperative. Grande assente, qualcuno nella sala lo definisce controparte latitante, l'assessore all'agricoltura. L'assessore Carmelo Puija difatti non c'è. A rappresentarlo, ma naturalmente con compiti limitati, c'è un funzionario, il dr. Torcia che si capisce, non può prendere impegni.

Altra assenza, quella dell'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo da mesi ormai nel turbine di un ciclone: da una parte per gli scandali dei quali si sta occupando la magistratura (come è noto il grosso della partita di 18 milioni di bottiglie vendute a prezzo stracciato ad una società la Sime dall'ESAC proviene proprio dalla cantina Sambiase), dall'altra la sua mancata ristrutturazione. A più di un anno dal varo della legge regionale la ristrutturazione dell'ente è di là da venire.

Eppure era in primo luogo con questi due interlocutori che i coltivatori avrebbero voluto fare subito i conti. Sul tappeto vi è la storia di due cantine sociali, la Sambiase e la Brutia la cui gestione è ancora nelle mani dell'Esac, mentre ai produttori non è riservato alcuno spazio decisionale e ciò anche in contrasto con la legge. Di più c'è da definire e in tempo, prima che si ripeta ciò che si è verificato negli anni trascorsi, nell'altro anno, il prezzo da corrispondere ai produttori che conferiscono l'uva alle cantine sociali.

Ma ciò che si vuole anche capire è quali possono essere le prospettive di questa zona, ora che dopo anni di attesa il vino prodotto, a certe condizioni, può fregiarsi del marchio di vino a denominazione di origine controllata.

Qui per centinaia di famiglie la vite è l'unica attività. Con seimila ettari di vigneto che circondano la zona, con un prodotto di duecentomila quintali di cui ottantamila vanno nelle cantine sociali, si può o sopravvivere oppure, al contrario, creare sviluppo, quello vero, quello che fa dell'agricoltura le fondamenta per porre mano ad una trasformazione più complessiva.

Il braccio di ferro con l'assessorato per il prezzo integrativo è diventato una tradizione di lotta. E sul banco degli accusati, nella relazione del presidente dei vitivinicultori, Campisano, c'è l'ESAC. Il modo con cui sono state gestite le cantine sociali che quattro anni fa l'Ente di sviluppo agricolo ha rilevato dai privati — dice — non è lontano dalla gestione di un palmento. L'uva viene ammassata, i produttori tirano quanto possono sul prezzo integrativo, poi tutto finisce lì. Chi produce non conta niente, non ha voce in capitolo. La qualità del vino non è stata tipizzata, mentre la gestione resta nelle mani dell'ESAC che non prepara nemmeno il consuntivo, il vino viene svenduto.

Ora, nelle stipe della cantina ci sono decine di migliaia di quintali di vino, e la richiesta è che per almeno una parte di tale quantità si possa procedere alla distillazione, se no è lo spreco. Ma il problema vero è anche un altro. I mali di questo e degli altri anni sono la conseguenza della politica sbagliata che assessorato ed ESAC hanno seguito in questo settore dell'agricoltura come negli altri.

Il compagno onorevole Franco Politano, dice tutto ciò senza mezzi termini. «Le leggi che il movimento contadino e democratico ha conquistato in materia agricola, ci sono, ma non sono state utilizzate, intrecciate e ci si appresta ad utilizzarle nella maniera antica. Quella, per intendersi, che privilegia le clientele, la dispersione. I coltivatori, i vitivinicultori non sono stati messi in condizioni di usare gli incentivi e i finanziamenti che queste leggi predispongono».

«Si fanno studi — continua Politano — ma mancano i piani zonali. Si resta nel generico. Il tentativo, antico quanto il mondo, è quello di svuotare tutto. Il fatto che la legge di ristrutturazione dell'Ente sia rimasta sulla carta, che il consiglio di amministrazione non si sia insediato, lo dimostra. Così come lo dimostra la guerra che esiste all'interno di alcuni partiti, della Democrazia cristiana, per un posto nel consiglio d'amministrazione, così si giunge alla farsa di eleggere i segretari regionali dei partiti nel consiglio, per poi farli dimettere, per riportare la situazione allo stato precedente. Invece l'ESAC, se vuole svolgere i suoi compiti, quelli veri, ha bisogno di un consiglio di amministrazione ricco di capacità tecniche.

La lotta dei vitivinicultori per il prezzo integrativo è sacrosanta, giusta — dice Politano. Nessuno può fare del rigorismo sulle spalle di chi lavora e in condizioni di sfascio, sacrificandosi senza che una prospettiva vera venga aperta dalla ristrutturazione dell'ESAC, senza che venga rispettata la legge che stabilisce che entro un anno gli impianti gestiti dall'ESAC, ripuliti dai debiti, devono passare a cooperative

E' questo un concetto che riprende il compagno Fittante. Il quale insiste sul problema di collegare leggi e provvedimenti per evitare che tutto si esaurisca con la solita politica delle mance date a discrezione. Come si fa a riconvertire i vigneti in queste condizioni? Se manca una politica in tal senso, se tutto continua come prima e i coltivatori sono lasciati allo sbaraglio, soli?

Il pericolo è che la concessione DOC per i vini della zona — dice Fittante — si riveli una pia illusione, un telegramma appiccicato sui cantoni della città. Di converso, spiega Fittante, si sono concessi fondi integrativi a cooperative a ristretta base sociale, cooperative di nove persone. Un modo, insomma, per camuffare una equanimità che è soltanto una beffa

L'assemblea si chiude alle 11 di sera. Fittante legge un documento che sarà consegnato al rappresentante dell'assessorato: al primo punto c'è naturalmente la questione della fissazione in tempi brevi del prezzo dell'uva dell'annata che tra qualche mese si aprirà, i modi e i tempi perché la corresponsione aiuti realmente i coltivatori.

Ma su tutto, naturalmente, aleggia il problema di fondo: la trasformazione dell'ESAC.

Nuccio Marullo

Alla Regione Calabria

Collaboratore «pensionato» dell'assessore con macchina e chauffeur

CATANZARO — Dopo la mozione di sfiducia all'assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale, il democristiano Pasquale Barbaro, coinvolto in prima persona nella falimentare gestione della legge 285 in Calabria, il gruppo regionale comunista ha presentato un'interpellanza al presidente del consiglio regionale sempre su una questione legata all'assessorato al lavoro.

L'interpellanza (firmata dai compagni: Ajello, Algieri, Cortese, De simone, Matera, Fittante, Guarascio, Rossi, Tornatora) prende in considerazione il caso del prof. Giuseppe Zanfini, braccio destro dell'assessore Barbaro, impegnato con continuità presso l'assessorato al lavoro e alla formazione professionale con compiti importanti e delicati

Ora secondo alcune persistenti voci il prof. Zanfini non avrebbe, né potrebbe avere, alcun rapporto di dipendenza con la Regione in quanto pensionato dello Stato e, contemporaneamente, dipedente non a tempo pieno di un centro servizi culturali in provincia di Cosenza. Per cui risulterebbe un rapporto di consulenza non regolato da alcun atto deliberativo della Regione e per il quale sarebbero state liquidate competenze per importi assai consistenti.

Inoltre — denuncia l'interpellanza dei nove consiglieri regionali del PCI — Zanfini godrebbe di un particolare trattamento tanto da avere a disposizione per gli spostamenti giornalieri dal luogo di residenza a Catanzaro un' automobile con autista

L'interpellanza comunista chiede di sapere pertanto se innanzitutto il prof. Zanfini è un dipendente regionale. In caso affermativo il PCI chiede di sapere da quale ente proviene e se è stato inquadrato.

Nel caso invece in cui queste voci non risultassero corrispondenti a verità i consiglieri regionali comunisti chiedono al presidente della giunta regionale quali provvedimenti intende assumere per regolare il suo rapporto e per collocare alla direzione dei delicati compiti cui è preposto il prof. Zanfini un funzionario capace, efficiente e di livello adeguato.

Approvato il progetto speciale presentato dalla Regione

Interviene il Consiglio sanitario nazionale: la peste suina non è un problema solo sardo

Per la soluzione della questione richiesti gli interventi della Cee e delle Regioni Toscana, Calabria, Veneto, Molise, Liguria, Trentino, Basilicata e Lazio - Si attende ora la decisione dei ministeri della Sanità e Agricoltura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il problema della peste suina deve essere considerato un flagello non solo per la Sardegna, ma per l'intera nazione e per l'economia della Comunità europea. Lo ha deciso il consiglio nazionale sanitario approvando all'unanimità il piano presentato dalla Regione Sarda per la salvaguardia dell'allevamento dei suini nell'isola.

Il piano regionale, che prevede una spesa complessiva di 100 miliardi è arricchito da contributi significativi delle Regioni Toscana, Calabria, Veneto, Molise, Liguria, Trentino, Basilicata e Lazio. Le assemblee regionali del continente hanno firmato il progetto sardo dando così all'atto il carattere di questione nazionale.

Questo primo intervento a livello interregionale conferma la giustezza della proposta comunista di un collegamento con le altre regioni ed un intervento della CEE. Il gruppo dei deputati comunisti sardi aveva infatti chiesto al governo che cosa intendesse fare per salvare la piaga della peste africana.

«Ora spetta ai ministeri della sanità e dell'agricoltura — ha dichiarato la compagna Maria Cocco, prima firmataria dell'interrogazione del PCI al governo — procedere all'approvazione definitiva che consentirà il passaggio del progetto alla fase operativa. Dichiarazioni ufficiali dei ministeri interessati autorizzano comunque a ben sperare. Le prese di posizione a favore dell'approvazione dell'intervento speciale per l'allevamento suino in Sardegna non potevano più essere rimandate. Il governo nazionale e la giunta regionale sono stati costretti a prenderne atto, dopo che le numerose manifestazioni di protesta e di lotta erano rimbalzate in parlamento a seguito dell'iniziativa del Partito comunista».

Il provvedimento speciale è in grado, se applicato con rigore, di dare una prima sostanziosa risposta al dramma degli allevatori sardi. E' previsto l'abbattimento dei suini malati e, in contropartita un indennizzo dell'80 per cento agli allevatori penalizzati. Un controllo sanitario corretto consentirà la macellazione dei maiali nelle zone non colpite dalla peste, con un indennizzo pari al precedente.

Si prevede poi un rafforzamento delle strutture esistenti nel settore: mattatoi, impianti comprensoriali e zonali di macellazione, impianti di depurazione discariche. Sarà portata avanti la lotta contro le zecche (maggiori veicoli di peste suina), e verrà deciso il divieto di introdurre per almeno sei mesi suini vivi e morti nell'isola. Inoltre è previsto il divieto, per 15 mesi, di esportare maiali sardi. Enunziati i punti principali del provvedimento straordinario, si pongono in questo modo le premesse per aiutare gli allevatori a ricostituire gli allevamenti falcidiati dalla peste africana.

Il progetto regionale prevede ancora prestiti quinquennali a tasso agevolato — 4,5 per cento — e contributi a fondo perduto per favorire la ricostruzione e lo sviluppo di una delle fonti principali dell'economia isolana. C'è inoltre l'intenzione di allontanare il pericolo della cassa integrazione per i lavoratori del settore attraverso un piano articolato per l'occupazione. I porcari verrebbero utilizzati nell'opera di ricostituzione del settore e nella bonifica del territorio.

E' importante che la giunta regionale e il governo centrale abbiano preso atto di una questione vitale per la Sardegna. Finora nonostante le lotte dei lavoratori, con l'iniziativa dei sindacati e del nostro partito, non c'era stato nessun provvedimento adeguato. La vicenda ha preso dunque una piega che invita, se non altro, ad essere ottimisti per il futuro.

«Si tratta di passare alla fase operativa — ha sostenuto la compagna Maria Cocco — trasformando in realizzazioni concrete ciò che al momento esiste solo sulla carta. Da parte di noi comunisti non tralasceremo niente perché ciò che è stato stabilito nel progetto di piano regionale per la salvaguardia dell'allevamento dei suini venga al più presto realizzato».

Tensione tra i forestali dopo i licenziamenti

CATANZARO — Cresce in maniera preoccupante la tensione fra gli oltre 20000 braccianti forestali calabresi impegnati nella difesa del posto di lavoro.

Proprio in questi giorni alcuni episodi hanno coinvolto i lavoratori di Africo Nuovo e quelli della provincia di Cosenza danno il segno di una pericolosa tensione serpeggiante e di un tentativo ormai aperto da parte degli enti, appoggiati dalla giunta regionale, di esasperare al massimo gli animi dei lavoratori.

Ad Africo si è assistito all'ennesima provocazione del funzionario addetto alla forestazione, il dr. Lopez, grande elettore democristiano, che ha licenziato senza preavviso i lavoratori innescando un meccanismo di reazione molto difficile da controllare mentre a Cosenza l'Opera Sila — come hanno denunciato i sindacati braccianti unitari in un comunicato — tenta di non pagare il salario per rimettere in moto un meccanismo di spesa privo di alcun controllo.

In questo caso l'Opera Sila vuole costringere infatti la Regione a mettere a disposizione i fondi (i lavoratori aspettano lo stipendio da tre mesi) senza predisporre i listini di pagamento e per utilizzare quindi i fondi stessi nella solita tradizionale maniera, magari per sanare buchi nel bilancio o per pagare personale amministrativo che risulta essere poi bracciantato forestale.

Ad Africo Nuovo invece vi è un tentativo — da parte soprattutto di questo funzionario — di colpire i lavoratori, il movimento democratico e di lotta che lì si esprime ad un altissimo livello di maturità e di combattività.

In ogni caso tutto questo viene fuori nel periodo di più acuta assenza del governo regionale di centro sinistra e i problemi più complessivi legati alla rinascita e allo sviluppo della Calabria. Proprio la discussione in commissione del bilancio 1979 e del bilancio poliennale ha mostrato come la giunta si muova in assenza di un disegno programmatorio e sulla questione delle zone interne, quindi dei forestali, si registra anzi un netto passo indietro rispetto agli impegni del passato.